

Con il sindaco di Bordeaux che lancia la sua sfida per conquistare l'Eliseo forte dei successi nella guida della città e dei sondaggi che lo danno favorito

“Cambierò la Francia in 100 giorni” nel regno di Juppé, l'anti-Hollande

Parla all'inaugurazione del museo del vino: “Dobbiamo dire la verità al paese”

DAL NOSTRO INVIATO
ANALIS GINORI

BORDEAUX. In *vino veritas*. «Dobbiamo dire la verità ai francesi». Alain Juppé cammina nella nuova Cité du Vin, museo a forma di decanter, oltre 3mila metri quadrati di mostra interattiva, video e spazi degustazione, in cui è anche ospite l'enologia italiana. «Vi ricordo la moderazione», scherza Juppé alzando il calice. Il moderato sindaco di Bordeaux ha preparato una terapia choc per il paese. Favorito nei sondaggi per la corsa presidenziale, vuole cambiare l'orario settimanale da 35 a 39 ore, ripristinare l'età pensionabile a 65 anni, aumentare di un punto l'Iva per finanziare i sussidi famigliari, abolire la patrimoniale. «Faremo tutto nei primi cento giorni» promette. Il contrario, spiega, di François Hollande che ha aspettato quattro anni per presentare la Loi Travail. «Sono convinto che la Francia possa ripartire, la disoccupazione non è una fatalità», aggiunge Juppé, parlando con *Repubblica*. «Non ho consigli da dare a Hollande», aggiunge. «Forse solo ascoltare, riflettere».

Il capo dello Stato arriva a Bordeaux inseguito dalle contestazioni, in una settimana di scioperi che rischiano di paralizzare il paese. Non si accorge nemmeno che è saltata la luce mentre fa il suo discorso: qualche infiltrato della protesta è riuscito a staccare la corrente ma c'è un generatore di emergenza. È il giorno del faccia a faccia tra i due potenziali rivali. «Accolgo il presidente con spirito repubblicano», dice sorridendo Juppé. «Avviciniamoci ma solo per la foto», ironizza Hollande mettendosi in posa. Salgono insieme in cima alla struttura in legno con riflessi dorati sulla Ga-

ronna e brindano con poco entusiasmo dal belvedere che apre l'orizzonte verso le colline di Saint-Emilion e i *chateaux* di Pauillac.

Non potrebbero essere più diversi. Hollande è sempre gioviale, sorridente, mentre Juppé è freddo, può apparire arrogante. «Scusate per la poca modestia», premette per poi vantare le bellezze della città trasformata nel suo ventennio in un gioiello del turismo, con ormai sei milioni di visitatori all'anno. Da quando ha preso il posto che fu di Montaigne, già sindaco di Bordeaux, Juppé ha demolito i capannoni industriali, bonificato zone malfamate della *rive gauche* per creare una passeggiata di oltre otto chilometri lungo il fiume. Ha tolto le macchine e costruito tre linee di tram nel centro storico. «Vent'anni fa avevamo l'impressione di vivere in una città addormentata, ora c'è un dinamismo impressionante», osserva il suo vice al Comune, Stéphan Delaux.

Per Juppé l'attuale movimento di contestazione è un *déjà vu*. Nel 1995, quando era premier, i sindacati bloccarono la Francia contro la sua riforma delle pensioni. Alla fine dovette in parte cedere. I tempi sono maturati per un «cambio d'epoca», sostiene ora Juppé che vuole promuovere l'«identità felice» della Francia, al posto di quella ripiegata su se stessa, vagamente xenofoba, nostalgica e «infelice» così come descritta nel bestseller di Alain Finkielkraut. Nella moschea più grande della città, il rettore Tareq Oubrou elogia il sindaco. «Ha sempre favorito il dialogo con la comunità musulmana. Qui ci sono meno tensioni che in altre zone del paese». «Antipatico Juppé? No, è un vero guascone», ci racconta Denis Mollat, titolare della più grande libreria indipendente di Francia, quasi un ettaro di spazi nel centro storico con 180mila titoli. «Merito di abitanti colti e intelligenti», spiega il li-

braio, che guida anche la Camera di Commercio. L'elegante Bordeaux, che ha dato i natali a intellettuali come Montaigne, Montesquieu e François Mauriac, è in cima alle classifiche sulla qualità della vita, grazie al rinnovamento urbano, ai servizi efficienti, alla vicinanza del mare e della montagna. Dall'inizio degli anni Duemila sono venuti quarantamila nuovi abitanti, tra cui molti parigini. Un movimento demografico che aumenterà ancora dall'estate 2017 quando per raggiungere la gare Montparnasse i Tgv impiegheranno due anziché tre ore di viaggio.

La capitale si avvicina per Juppé ma in politica un anno è un'eternità. La vera sfida sono le primarie di novembre in cui dovrà battere Nicolas Sarkozy. I due coltivano una voglia di rivincita. Juppé vuole cancellare l'onta dell'esclusione dalla politica nazionale, dopo che fu condannato nel 2004 per appropriazione indebita, in un'*affaire* di impieghi fittizi. Sarkozy vuole far dimenticare la sconfitta del 2012. «Penso che il paese abbia ancora bisogno di me», spiega Juppé. Modesto non lo era neanche a 7 anni, sognava di diventare Papa. Si è accontentato di essere premier, Segretario di partito, ministro degli Esteri due volte. Manca solo l'Eliseo. Si candida nei tempi supplementari, a 71 anni. È il pregio dell'esperienza, dicono i suoi spin doctor. Facendo visitare il nuovo museo lui preferisce citare Cicerone. «Gli uomini sono come il vino: quelli buoni migliorano con il tempo».



L'EVENTO



IL BRINDISI TRA RIVALI

François Hollande e Alain Juppé hanno brindato ieri all'inaugurazione della Cité du Vin (nella foto piccola, l'edificio) a Bordeaux : con 3.000 mq di spazi espositivi, si tratta del più grande museo dedicato al vino nel mondo